

*Paesaggi che cambiano*, rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto

## **Sperduti nella selva cinematografica**

febbraio-aprile 2016, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 10 febbraio 2016

### **Il posto delle fragole (Smultronstället)**

di Ingmar Bergman (Svezia, 1957, durata 91')

Regia, soggetto e sceneggiatura: Ingmar Bergman; fotografia: Gunnar Fischer; musica: Erik Nordgren; scenografia: Gittan Gustaffson; montaggio: Oscar Rosander; costumi: Millie Ström; interpreti (e personaggi): Victor Sjöström (Isak Borg), Bibi Andersson (Sara), Ingrid Thulin (Marianne), Gunnar Björnstrand (Evald), Folke Sundqvist (Anders), Björn Bjevenstam (Viktor), Naïma Wifstrand (la madre di Isak), Juliane Kindahl (la governante), Gunnar Sjöberg (Alman), Gertrud Fridh (la moglie di Isak), Ake Fridell (l'amante della moglie di Isak), Max von Sydow (Henrik Akerman), Lena Bergman e Monnika Ehrling (le gemelle), Gunnar Olsson (il vescovo), Sigge Wulff (il rettore di Lund), Per Skogerberg (Hagbart); produzione Allan Ekelund per la Svensk Filmindustri (SF); durata: 91'; anno: 1957; origine: Svezia.

**Filmografia di Ingmar Bergman** (Uppsala 1918-2007): 1946, *Piove sul nostro amore*; 1947, *Musica nel buio*; 1949, *La prigioniera*; 1950, *Un'estate d'amore*; 1952, *Donne in attesa, Monica e il desiderio*; 1953, *Una vampata d'amore*; 1954, *Una lezione d'amore*; 1955, *Sorrisi di una notte d'estate*; 1956, *Il settimo sigillo*; 1957, *Il posto delle fragole*; 1958, *Il volto*; 1959, *La fontana della vergine, L'occhio del diavolo*; 1961, *Come in uno specchio, Luci d'inverno*; 1963, *Il silenzio*; 1964, *A proposito di tutte queste... signore*; 1966, *Persona*; 1968, *L'ora del lupo*; 1969, *Il rito, Passione*; 1972, *Sussurri e grida*; 1973, *Scene da un matrimonio*; 1974, *Il flauto magico*; 1976, *L'immagine allo specchio*; 1977, *L'uovo del serpente*; 1978, *Sinfonia d'autunno*; 1980, *Un mondo di marionette*; 1982, *Fanny e Alexander*; 1983, *Dopo la prova*; 1986, *Il segno*; 1997, *Vanità e affanni*; 2003, *Sarabanda*.

**Bibliografia essenziale:** Tino Ranieri, *Ingmar Bergman*, Firenze, La Nuova Italia ("Il Castoro Cinema", n. 12), 1974; J. Marty, *Ingmar Bergman. Une poétique du désir*, Paris, Les éditions du Cerf, 1991; P. Cowie, *Ingmar Bergman. A Critical Biography*, London, Limelight Editions, 1992; L. De Giusti (a cura di), *L'opera multiforme di Bergman. Oltre il congedo: 1982-2003*, Milano, Il Castoro, 2005; A. Costa (a cura di), *Ingmar Bergman*, Venezia, Marsilio, 2009.

*Un artigiano e uno stregone sulla scena*

*Il mio piacere consiste nel fare film con gli stati d'animo,  
le emozioni, le immagini, i ritmi, i caratteri che porto in me  
e che mi sembrano degni di interesse.*  
Ingmar Bergman (intervista, 1960)

«*Il posto delle fragole* è uno dei rari doni del cinema in cui si spazia dentro il rarefatto panorama che nessun CinemaScope riuscirà mai a contenere: lo spirito di un uomo»: questa affermazione di un critico marxista (Tino Ranieri, in *Bergman*, Castoro, 1974, p. 70), risalente ad oltre quaranta anni fa, è ancora una buona sintesi del film di Bergman (e forse di tutto il suo cinema), oltre a spiegare, se non a giustificare, l'alluvione di dibattiti che nei cineforum italiani si è generata e alimentata a partire dalla fine degli anni '50. L'annotazione di tipo sociologico non può certo esaurire il motivo dell'interesse per l'opera di un grande artista figurativo del XX secolo (1918-2007), che ha saputo fondere molte forme di rappresentazione, narrazione e spettacolo, passando dall'eredità della lanterna magica e del teatro di marionette al cinema, al teatro e alla televisione. Solo sul palcoscenico le regie teatrali di Bergman arrivano a 171, senza dimenticare la regia cinematografica dell'opera di Mozart *Il flauto magico* (1975), incantevole come una fiaba, evocativa come un rito di passaggio...

*Il flauto magico* era stato ambientato da Bergman sulla scena del teatrino di corte di Drottningholm e parte del fascino che colpisce lo spettatore cinematografico si può leggere anche sui visi del pubblico nella sala tutta di legno, soprattutto dei bambini incantati. Ed è lo stesso effetto di riverbero che si prova vedendo o rivedendo *Il posto delle fragole*, quando Isak Borg ritrova appunto *quel* posto nel bosco che circonda la casa della sua infanzia, e ritrova insieme la sua vita, con le prime illusioni, seguite dal batticuore e dalla delusione: noi vediamo il posto delle fragole e vediamo il viso di Borg e, come lui, possiamo ripercorrere, o almeno veder riaffiorare, come in uno specchio, la nostra vita, in sintesi o per frammenti.

Mediatore effettivo, per conto del regista Bergman, è stato il volto di Victor Sjöström, l'attore che impersona Borg e che fu anche regista delle origini del cinema svedese, autore nel 1921 del *Carretto fantasma*, capolavoro vicino alle antiche saghe e ai romanzi scandinavi tra Otto- e Novecento, le cui vicende ruotano attorno a colpa, salvezza, dannazione, motivi che a sua volta Bergman eredita, manipola e rigenera.

Nel rievocare l'adesione dell'anziano attore (1879-1960) al suo personaggio, Bergman, che nella sceneggiatura aveva pensato anche a una rievocazione del proprio padre, ricorda come Sjöström avesse fatto suo il testo: «Si era impadronito della mia anima nella figura di mio padre, se ne era appropriato: *non ne era rimasta neppure una briciola ... Il posto delle fragole* non era più il mio film, era il film di Victor Sjöström ... rimasi profondamente impressionato dal suo volto, dai suoi occhi, dalla bocca, dalla nuca delicata, dai capelli sottili, dalla sua voce incerta e implorante» (cit. in *Bergman*, Marsilio, 2009, p. 69).

La vicenda del film si svolge nell'arco di un giorno della vita del medico Isak Borg, che deve essere festeggiato alla fine della sua carriera professionale, una giornata particolare, di rievocazioni e bilanci, scandita da due sogni del protagonista. Un carro funebre è al centro del sogno che apre magnificamente il film, metafora e prefigurazione della morte del protagonista ma anche ironica citazione di una celeberrima sequenza di *Entr'acte* (1924) di René Clair. Il film, lungi dal risultare funereo, non perde occasione di rinviare alla vita: quella in prospettiva di Borg, che sta per giungere naturalmente alla fine, e quella prorompente dei tre giovani che egli accoglie nella sua auto durante il viaggio verso l'università di Lund. Anche questi giovani – due uomini e la giovane donna contesa (l'incantevole Bibi Andersson), a pugni nudi o nelle dispute sull'esistenza di Dio – scopriranno la meraviglia dei boschi lungo la strada, la quiete dello stagno, la magia del posto delle fragole.

E gli spettatori che non potranno più identificarsi con il terzetto giovane, potranno magari riflettersi nello specchio che la bella Sara porge a Isak nel secondo complesso sogno, mentre altri spettatori saliranno nell'auto di Isak e, grazie a lui, si ricorderanno di conservare il più a lungo possibile un loro posto, nonostante la battuta di Sara («Le fragole sono finite»).

Riconciliarsi con la vita, con la propria vita, nel momento in cui essa ci sta sfuggendo, grazie a un riepilogo sincero anche se doloroso, è l'impresa, riuscita a Isak Borg, che tutti ci auguriamo di riuscire a portare a compimento.

prossimi appuntamenti

mercoledì 24 febbraio 2016, ore 20.30

**Dersu Uzala. Il piccolo uomo delle grandi pianure**  
di Akira Kurosawa (Urss/Giappone, 1975, durata 140')

mercoledì 9 marzo 2016, ore 21

**Il ragazzo selvaggio (L'enfant sauvage)**  
di François Truffaut (Francia, 1969, durata 85')

mercoledì 23 marzo 2016, ore 21

**Grizzly Man**  
di Werner Herzog (USA, 2005, durata 104')

mercoledì 6 aprile 2016, ore 21

**In compagnia dei lupi (The company of wolves)**  
di Neil Jordan (Gran Bretagna, 1985, durata 95')